

Chi ESCLUSIVO

ELSA MARTINELLI
FOTO DI STEFANO MONTESI
VAIANO (VITERBO) - AGOSTO

Vorrei sfatare il mito della donna brasiliana conosciuta solo per la bellezza e l'amore per la samba. Dalla mia prima visita, negli Anni 70, il Brasile ha avuto un'evoluzione straordinaria, dovuta anche a molte donne dotate di innata eleganza e talento creativo. E in questo vastissimo Paese, dove lontano dai grandi centri esiste purtroppo una grande povertà, sono proprio le donne più privilegiate che si occupano alacremente e personalmente di beneficenza. Una di queste ➔

Vaiano (Viterbo). Noemia d'Amico, 44 anni, nel soggiorno del suo casale, che risale al '500. Nel tondo, Noemia d'Amico (a sin.) con Elsa Martinelli, autrice di questo servizio.

NOEMIA D'AMICO
**LA REGINA
DEL CASALE**



Dal Brasile, dove è nata, a una splendida tenuta agricola nell'Alto Lazio, dal lavoro nella moda alla produzione di vini, la moglie dell'armatore Paolo d'Amico si racconta a Elsa Martinelli. Parlando anche dei suoi progetti per aiutare chi vive nei Paesi più poveri del mondo



PHOTOMOVIE

Questo posto prima era un deserto



signora è Noemia d'Amico,iglia portoghese, nata a Rio sata a Paolo d'Amico, erede, me con il cugino Cesare, delcietà di navigazione fondata 949 dai fratelli Ciro, Salvae Antonio, una flotta di 65 cisterna per il trasporto di otti petroliferi, oltre che di me e minerali.

oco inclini a forme di esposie pubblica, Paolo e Noemia nico per la prima volta ci hanermesso di fotografare la loro rietà che, vent'anni fa, li fece morare di un piccolo casale 500 situato nella valle di Vaia- l confine tra la Toscana, il La: l'Umbria. Il terreno, esteso poca per solo 4 ettari, è oggi ntato un'azienda agricola, do- coltivano 22 ettari a vigneto. uesto magico luogo, più bello alsiasi salotto e reso ancora accogliente da magnifici tapersiani, cominciamo la no-intervista.

Domanda. Da vent'anni sposa- uno degli uomini più ricchi alia e forse d'Europa, tra i gi, l'azienda in campagna e la efficienza non hai mai smesso di rare.

Risposta. «Sì, ho incominciato stissimo. È vero che Paolo è idente di una importante so- à, ma noi non parliamo mai di aro. Durante i nostri viaggi, ti curiosi, sapendo chi eravamo, devano ai miei figli: "Quante



Vaiano (Viterbo). Noemia d'Amico ama curare personalmente i fiori. In alto, nella piscina coperta. Noemia d'Amico ha lavorato per anni nella moda per la Maison Dior in Brasile.

navi ha papà?". Chi rispondeva "quattro", chi "sei" e un altro "cento!". Era imbarazzante, ma ancora oggi nessuno di noi si pone veramente la domanda».

D. È in questo magnifico posto che tu e Paolo siete più felici.

R. «Sì, una delle cose che abbiamo scoperto, quando ci siamo conosciuti, è stato l'amore in comune per la campagna».

D. Sembra strano: Paolo, figlio di generazioni di uomini di mare

napoletani, innamorato della campagna...

R. «È vero, tutta la dinastia d'Amico nasce con il mare, ma i suoi più bei ricordi da piccolo sono le feste campestri proprio in quella Napoli che ha la campagna più bella del mondo, piena di sapori e di profumi».

D. Come vi siete conosciuti?

R. «A Londra, dove abita una mia sorella sposata».

D. Anche il tuo primo marito,

Leopoldo Balestra Mottola, l'hai incontrato a Londra.

R. «Sì, ero giovanissima, da lui ho avuto due figli, Antonio Carlos e Francesca».

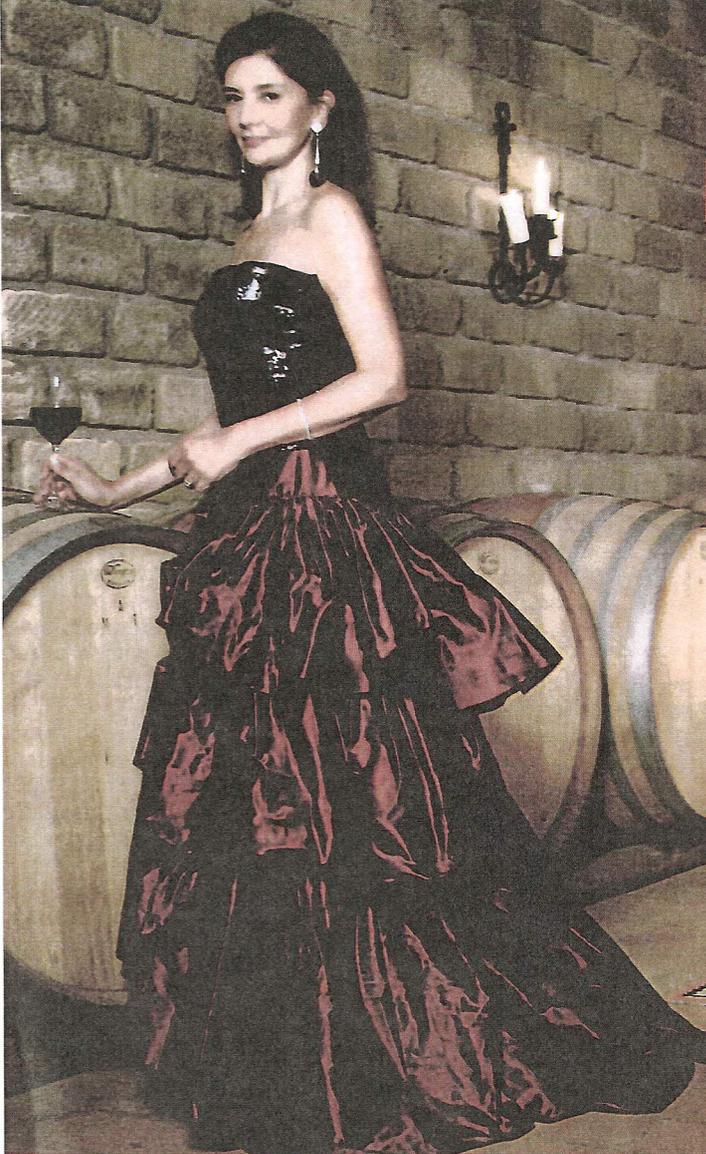
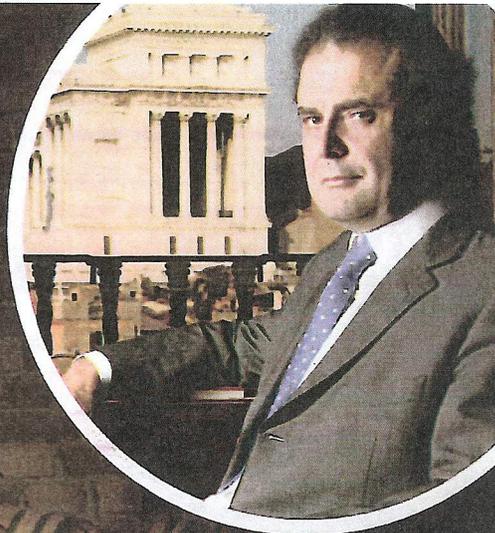
D. Quando hai incontrato Paolo, eri già separata?

R. «Sì, era la fine degli Anni 80, i miei primi figli avevano 7-8 anni».

D. Mi hai detto che eri a Londra per lavoro. Che cosa facevi?

R. «Dopo essermi laureata =>

Il vino
ha bisogno
di tanto
amore



Vaiano (Viterbo). Noemia d'Amico nella cantina della tenuta, dove si producono i bianchi Falesia, Calanchi di Vaiano e Noe Orvieto e il rosso Villa Tirrena, cui si aggiungerà presto il Pinot nero. Nel tondo, il marito Paolo d'Amico, armatore, fotografato a Roma.

a Rio in psicologia, sono entrati in tutt'altro mondo, diventando rappresentante della Maison Dior in Brasile. Però seguivo le sfilate anche in Europa».

D. Di che cosa ti occupavi?

R. «Di franchising, seguivo i contratti con gli avvocati e, ovviamente, le pubbliche relazioni».

D. Con Paolo fu un colpo di fulmine?

R. «No, tornai a Rio, dove lui raggiunse, ed è lì che è nato l'amore. Ci sposammo dopo due an-

D. Come mai?

R. «Io avevo due bambini e la responsabilità della Maison Dior. E per Paolo era un passo importante su cui riflettere».

D. Invece, eccovi qui, dopo 17 anni, con una grande famiglia e felice.

R. «Sì, io ho lavorato per Dior alla nascita della mia ultima figlia, Antonia. E anche quando è a Alessia, la nostra prima figlia, per non lasciare Paolo solo con i ragazzi, prendevo il Pendolino per Milano la mattina e tornavo la sera».

D. Tre femmine e un maschio, dunque Paolo ha cresciuto con te quattro figli.

R. «Sì, è stato un bene, perché si adorano e anche i rapporti con il mio primo marito sono sempre stati ottimi».

D. Quando avete deciso di iniziare l'avventura in campagna?

R. «Quando ho avuto l'ultima figlia, Antonia. Abbiamo avuto voglia di creare dal niente una cosa che fosse solo nostra e che poi diventasse dei nostri figli».

D. Come era questo posto all'inizio?

R. «Un deserto. C'era solo un piccolo casale del '500 e neanche un albero. Ma noi ci siamo innamorati di questa valle, del silenzio, del sapore storico della Tuscia ancora presente».

D. E il vino? Come è nata questa passione?

R. «Perché il vino ci assomiglia, ha bisogno di amore, di passione, di rigore. Poi il microclima e il terreno favorevole ci hanno aiutato a realizzare il nostro sogno».

D. Come avete iniziato? Tu che ne sapevi di vini?

R. «Abbiamo piantato un vitigno di Chardonnay, poi io per tre anni ho frequentato il corso dell'Ais, l'Associazione italiana dei sommelier».

D. Ho visto che con i tuoi enologi, Carlo Corino ed Enrico Peyron, e con il tuo agronomo Fabrizio Mohard segui tutte le fasi della produzione.

R. «Sì, sono bravissimi, passo giornate intere con loro. È faticoso, ma mi rende felice».

D. Ti occupi anche della distribuzione?

R. «Sì, l'ultimo mercato l'ho aperto a Shanghai, dove ho accompagnato Paolo per uno dei suoi viaggi di affari».

D. Non hai avuto difficoltà in Oriente, visto che le donne raramente entrano nel mondo maschile?

R. «In Cina ho avuto dei buonissimi rapporti. I più difficili sono i giapponesi. Non possono ammettere che una donna sia alla loro altezza».

D. Tuo marito viaggia spesso, a Roma è fuori tutto il giorno e tu gestisci la casa di Roma, vai in ufficio tutti i giorni, ma sei sempre rilassa-

ta e sorridente. Dove trovi queste energie?

R. «La sera, quando torniamo a casa, ci piace staccare la spina, per cui, anche stanchi, spesso preferiamo ricevere amici, ci riposa».

D. Ti occupi molto anche di beneficenza. L'ultimo grande evento, a maggio, qui in campagna, "Una colazione per l'Africa", si è svolto per raccogliere fondi da affidare agli ambasciatori africani per il "progetto Burkina Faso". Come funziona l'associazione di volontariato "La svolta umanista"?

R. «È nata nel '94 e fino a oggi ha portato avanti progetti in Italia, Romania, Brasile, Argentina, Guinea...».

D. In che cosa consiste quello che si chiama il "progetto"?

R. «È più o meno uguale per tutti quei Paesi poverissimi. In Angola, per esempio, c'è un centro salute con 60 posti letto, un comprensorio, un consultorio, tutto seguito dalle suore missionarie e gestito da Daniela Ruzzemanti. La sorella di Paolo, Marinella d'Amico, gestisce il "progetto Burkina Faso", che è quello più importante perché =>

⇒ la sede, Toecé, è una cittadina sulla strada che va in Ghana con 37 villaggi satellite. Lì sono nati sei centri di prima assistenza con infermieri, una levatrice e un'ambulanza che porta i primi soccorsi nei villaggi dei dintorni. Marinella

ha anche creato un centro per bambini denutriti, che ha bisogno di persone qualificate e formate sul posto per salvare queste vite».

D. È il centro in Guinea?

R. «Lì, come in tutti gli altri, c'è un grande centro di formazione per volontari, si organizzano corsi di alfabetizzazione ed è stata costruita una scuola per 80 bambini. Questo della Guinea è gestito da Isabel Torres Carrilho ed è con lei che io partecipo più attivamente. Inoltre, molti di questi centri sono forniti anche di una biblioteca».

D. È un'organizzazione vastissima. È vero che chiedono anche la creazione di squadre di calcio per i piccoli?

R. «Sì, è un modo per attirare quei ragazzi che non vanno a scuola. Imparano un metodo, il rispetto degli orari, insomma, la disciplina».

D. E nel tuo Brasile?

R. «Nel mio Paese mi occupo personalmente di gente povera. La mia amica Gisela Amaral ha creato un centro per l'affidamento dei bambini e io dall'Italia me ne occupo costantemente con molto successo. Abbiamo dato in affidamento tanti orfani e bambini di strada abbandonati».

D. Paolo è coinvolto in questi progetti?

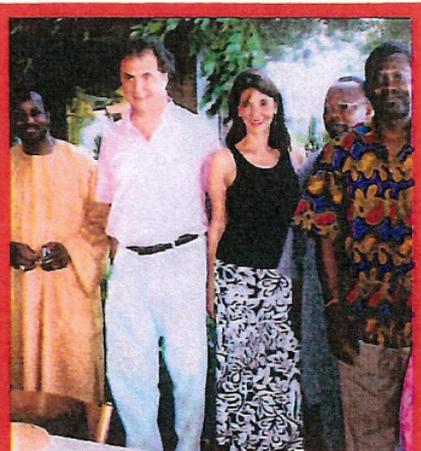
R. «Noi due abbiamo sempre avuto una coscienza sociale e cinque anni fa, in un villaggio vicino alla Transamazônica, ha creato una fabbrica per la conservazione del pesce, un ospedale e una scuola. È il più bel regalo che mi abbia fatto in questi vent'anni».

D. Tu occupatissima, Paolo in viaggio. Spesso siete separati. Gelosie?

R. «No, anche se un po' di gelosia da parte del tuo uomo è bello».

D. Che cosa vi tiene uniti così saldamente e felici dopo tanti anni?

R. «Si deve imparare a passare dalla passione all'amore e poi dal rispetto alla fiducia e a un po' di complicità».



Noemia d'Amico e il marito Paolo in Africa, dove sono impegnati in attività umanitarie.

D. Il sesso però è importante, no?

R. «Certo, ma io e Paolo abbiamo una vita piena di interessi, abbiamo cresciuto quattro figli che oggi ci danno grandi soddisfazioni».

Il giorno seguente ci troviamo tutti a Roma per concludere

l'intervista e per fotografare Noemia e Paolo insieme. Ne approfitto per fare qualche domanda anche a Paolo che, come suo padre Ciro e gli zii Antonio e Salvatore, ha sempre il sorriso stampato sulle labbra.

D. Paolo, raccontami il tuo progetto per Salerno.

R. (Paolo) «A Salerno sono nati tutti i d'Amico, i miei nonni, i miei bisnonni e lì è nata la prima "Società di navigazione d'Amico". Lì ho voluto creare un centro per anziani, l'Istituto Maria Immacolata. Esisteva già, ma era fatiscente. Adesso è bellissimo e ospita 80 persone. La prima ala è dedicata a zio Antonio, l'ultimo dei fondatori a essere scomparso. Poi ne costruirò altre due, una dedicata a mio padre Ciro e l'altra a Salvatore, padre di mio cugino Cesare, che è l'amministratore delegato della nostra società».

D. E il progetto per la tua scuola di navigazione?

R. (Paolo) «È sempre a Salerno: sarà un istituto per bambini poveri, orfani o abbandonati. Impareranno a diventare prima marinai e poi ufficiali di marina. So che è una materia affascinante e sono sicuro che da lì non scapperanno mai!».

D. Quattro figli, una vita bella, ma anche tanto lavoro e niente chirurgia plastica. Che cosa fai per restare sempre uguale?

R. (Noemia) «Non credere, ho avuto anch'io momenti difficili, ma qui entra in gioco l'allegria, l'ottimismo brasiliano, io mi rifugio nei momenti belli della mia vita, il bene che ho la possibilità di fare da anni, l'amore che provo nel dare. Ciò mi riporta subito alla felicità».

D. Il tuo prossimo progetto?

R. (Noemia) «Sto aspettando un nuovo bambino, spero che sia il più bello del mondo, è un nuovo vino, un Pinot nero. E poi continuerò a occuparmi di tanti altri bambini, molto più importanti: quelli soli e abbandonati, ai quali poter offrire una nuova vita in una famiglia serena».

Elsa Martinelli